

Tutela legale solo per chi somministra le dosi, non le terapie anti-Covid. I no vax rischiano 8 mesi senza stipendio

Vaccini, obbligo anche per i farmacisti i medici delusi dallo scudo penale

IL RETROSCENA

NICCOLÒ CARRATELLI
PAOLO RUSSO
ROMA

Gli operatori sanitari no vax più ortodossi rischiano di rimanere senza stipendio per otto mesi. L'obbligo di vaccinazione anti-Covid, per loro, adesso è legge. Per tutte le professioni sanitarie, anche per i farmacisti, le parafarmacie, gli studi privati. Chi si rifiuta deve essere spostato a svolgere un lavoro che non preveda il contatto interpersonale o comporti il rischio di diffusione del contagio, anche se si tratta di una «mansione inferiore», con uno stipendio più basso. Quando lo spostamento non è possibile, scatta la sospensione dal servizio, durante la quale «non è dovuta la retribuzione, altro compenso o emolumento». Uno stop che può durare finché l'interessato non si vaccina o fino al termine della campagna vaccinale nazionale, «comunque non oltre il 31 dicembre 2021». All'articolo 4 del decreto approvato ieri dal Consiglio dei ministri, viene messo in chiaro che «la vaccinazione può essere omessa o differita solo in caso di accertato pericolo per la salute, in relazione a specifiche condizioni cliniche documentate».

Spostamenti o sospensioni

Entro cinque giorni dall'entrata in vigore del decreto (quindi dal 7 aprile) ogni ordine professionale, a livello territoriale, «deve trasmettere l'elenco degli iscritti alla Regione o Provincia autonoma in cui ha sede». Stesso termine per la comunicazione da parte dei datori di lavoro, che devono indicare i nomi e l'indirizzo di residenza degli «operatori di interesse sanitario che svolgono la loro attività nelle strutture pubbliche o private del territorio». Entro dieci giorni dalla data di ricezione degli elenchi,



La vaccinazione di personale sanitario: chi si rifiuta, deve essere spostato (anche se demansionato)

Regioni e Province autonome «verificano lo stato vaccinale di ciascuno dei soggetti inseriti nelle liste». Se dai sistemi informatici non risulta l'avvenuta vaccinazione o la presentazione della richiesta, parte la segnalazione all'azienda sanitaria locale, che avvia l'accertamento. La posizione irregolare viene comunicata anche alla Regione e al datore di lavoro, che dovrà poi far scattare il demansionamento o la sospen-

sione. È facile prevedere che per gran parte di medici, infermieri o operatori socio-sanitari no vax, lo spostamento sarà complicato. Ma se negli ospedali quelli che rischiano di restare a casa non sono molti, scenario ben diverso si prospetta nelle residenze sanitarie, dove gli «espulsi» potrebbero lievitare, perché il 20% degli operatori socio-sanitari, per lo più al servizio degli anziani nelle Rsa, non si è vaccinato.

«È uno scudetto»

Chi non si vaccina viene punito, chi vaccina viene sollevato dalla responsabilità penale se «l'uso del vaccino è conforme alle indicazioni contenute nel provvedimento di autorizzazione all'immissione in commercio e alle circolari pubblicate sul sito del Ministero della salute». Quindi, per medici, infermieri o farmacisti è «esclusa la punibilità» per i reati di omicidio colposo e le-

sioni personali colpose, verificatisi dopo l'iniezione. Questo non vuol dire, però, che non verranno iscritti nel registro degli indagati in un'eventuale inchiesta sulle procedure, con la conseguente necessità di trovarsi un avvocato. Anche per questo i medici si dicono delusi dallo scudo penale. «Lo chiamerei piuttosto scudetto e non certo di serie A», ironizza Carlo Palermo, segretario nazionale dell'Anaa, il più grande sindacato dei camici bianchi ospedalieri. «I sanitari sono tutelati rispetto a imperizia e negligenza - spiega - che nel caso di una semplice vaccinazione sono eventi più che rari». Quello che i medici volevano e non hanno ottenuto è lo scudo rispetto ai procedimenti giudiziari conseguenti alla somministrazione delle terapie anti-Covid. «Avevamo chiesto al governo di tenere in debito conto le difficoltà che i professionisti sanitari hanno affrontato e stanno affrontando nel combattere una malattia sconosciuta, per la quale le evidenze scientifiche sono in continuo divenire», lamenta il presidente della Federazione degli ordini medici, Filippo Anelli. Oggi, in effetti, ne sappiamo di più, ma per mesi i medici hanno utilizzato farmaci come la clorochina o gli anti-citochinici rivelatisi poi inefficaci, ma non privi di effetti collaterali. E, allora come oggi, si continua a ricorrere a farmaci «off label», ossia autorizzati per una patologia ma usati per altro, come nel caso dell'antivirale Remdesivir, pensato per combattere Ebola e somministrato, anche con successo, contro il Covid. Il ministro della Salute, Roberto Speranza, tende la mano ai medici: «C'è l'impegno del governo a lavorare, in sede di conversione del decreto, a una protezione legale per il personale sanitario che vada oltre la semplice norma sulle vaccinazioni». —

IL BOLLETTINO: 23.904 NUOVI CASI

Superati i dieci milioni di inoculazioni Altri 467 morti, i contagi salgono ancora

Mentre la campagna vaccinale taglia il traguardo dei 10 milioni di dosi somministrate, la curva dei contagi sembra non volerne sapere di flettere verso il basso. I contagi risalgono infatti da 16.017 a 23.904 e anche il tasso di positività, che indica la percentuale di positivi al tampone, guarda verso l'alto con un 6,8% che è di un punto e mezzo superiore al dato di martedì. Anche se sui numeri negativi di ieri ha inciso il ricalcolo di quelli siciliani, precedente-

mente «addomesticati». Restano tanti anche i morti, 467. È però presto per dire che la morsa del lockdown che ancora tiene in quarantena 34 milioni di italiani non stia funzionando. Certo è che il calo dei contagi, che pure per qualche giorno si è intravisto, procede a rilento. Anche se un segnale positivo arriva dai ricoverati Covid in terapia intensiva da due giorni non più in crescita. Il bollettino di ieri conferma comunque che l'unico modo per uscire dal

tunnel è accelerare con i vaccini. E da questo fronte arrivano due buone notizie. Una è che, almeno al momento, la revisione del vaccino di AstraZeneca da parte dell'Emm «non ha identificato alcun fattore di rischio specifico, come l'età, il sesso o una precedente storia medica di disturbi della coagulazione» da associare a questi casi. La seconda buona notizia è che alla prima sperimentazione tra gli adolescenti tra i 12 e i 15 anni l'antidoto targato Pfizer-BioNTech è risultato efficace al 100% nel prevenire il contagio. Novità che avvicinerrebbe l'agognato traguardo dell'immunità di gregge. PA. RU. —